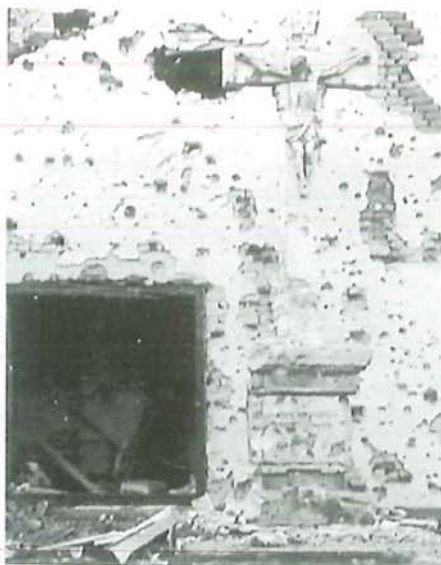


l'odio e l'arroganza prendessero il sopravvento e distruggessero ogni possibilità di dialogo. Questo era infatti l'obiettivo dichiarato delle nostre attività: l'uso della sanità come uno spazio *neutrale sicuro* dove avviare il dialogo tra le due entità beligeranti.

A distanza di quasi due anni dall'inizio di questa missione mi ritrovo tuttavia preoccupato per il futuro del processo di riconciliazione. I mass media nazionali non stanno di certo aiutando a costruire la pace: ogni giorno vengono programmate violente immagini di guerra, massacri subiti ed altre violenze commesse dall'altro gruppo. Come dare speranza alla pace in queste condizioni? Il principio dei sanitari imparziali e neutrali "per natura" ha dovuto fare il conto con una guerra brutale.

Nella nostra esperienza di paziente costruzione della pace abbiamo scoperto che anche questioni squisitamente tecniche come uno studio sulla prevalenza dell'ulcera peptica, l'incidenza di casi di tubercolosi, o la copertura vaccinale antipolio possono diventare decisamente politiche. Nessuna delle due parti poteva infatti ammettere problemi sanitari. Sarebbe stato un sintomo di maggior debolezza, di "incompletezza". I dati di valu-



Vukovar: un crocifisso

tazione dei servizi sanitari e gli stessi dati epidemiologici erano considerati dalle parti come "segreto militare", anche ad un anno dalla firma degli accordi di pace. L'OMS ha quindi dovuto forzare un po' la mano per raggiungere un livello di fiducia e di collaborazione tra le due parti. L'essere professionisti della sanità, in

questa situazione di grave tensione, solo in minima parte ha potuto creare migliori condizioni di relazione e una diminuzione delle tensioni. La collaborazione da parte delle entità governative è stata fievole.

Spesso, le Nazioni Unite, e ancor di più l'OMS per le sue specifiche caratteristiche di organizzazione guidata dagli stati membri, si ritrovano con le mani legate e possono contribuire solo parzialmente alla costruzione di una pace stabile. Non è infatti difficile procurare momenti di pace e di maggior tranquillità tra parti in conflitto, ma quanti di questi sforzi sono *sostenibili* una volta che la forza di pace lascia la regione? Che cosa succederà nei paesi che appartenevano alla ex Jugoslavia, quando le Nazioni Unite e la NATO se ne andranno dalla regione? Mi riscopro, dopo questi due anni, un po' invecchiato, ma ancora romantico ed ottimista, un po' più consapevole del perché la felicità possa sfiorare i costruttori di pace.

** - Medico, impegnato per vari anni come volontario nelle ONG in America Latina e ora rappresentante italiano dell'Organizzazione Mondiale della Sanità nella ex Jugoslavia*

Trafficienti & Co.

Società a responsabilità illimitata

Le armi: quante sono? di che tipo? chi le fa? chi le commercia? perché? dove? Tante domande che ci poniamo perché vogliamo sapere, perché non vogliamo accettare passivamente questo commercio di morte giocato sulla pelle altrui.

Le armi si dividono, sommariamente, in due categorie: le grandi e le piccole. Nei grandi sistemi d'arma rientrano aerei, carri armati, artiglieria pesante, equipaggiamenti radar, missili, navi, sommergibili, ecc. La produzione e il commercio di queste armi "grandi" ha avuto il suo picco nel contesto della cosiddetta "guerra fredda", all'interno del sistema geopolitico dei due blocchi contrapposti.

Si dava allora per scontato il principio della deterrenza, ossia della paura suscitata dalla superiorità delle armi in possesso da uno dei due blocchi. Il volume annuale di affari con queste armi, in questi ultimi anni è calato a circa 20 miliardi di dollari; era di circa 45 miliardi di dollari negli anni '80. Il pericolo di queste grandi armi sta ora nella manutenzione e nello smantellamento di sistemi non più ritenuti validi per questioni strategiche o

obsoleti.

Le piccole armi includono pistole, fucili, mitragliatrici, granate, armi anticarro, mine, ecc. La costruzione di queste armi "piccole" non richiede necessariamente tecnologie sofisticate. Il mercato è in una fase di vero boom, siano esse nuove o riciclate. Sono reperibili a prezzi relativamente bassi ed hanno invaso il mercato. Possono essere importate di contrabbando o essere sequestrate ai gruppi rivali o anche essere prese dai depositi degli eserciti regolari. Classici, in questo senso, sono due esempi recenti: dell'Albania dove, per impedire la rapina delle armi dalle migliaia di depositi-bunker disseminati in tut-

to il paese, questi sono stati letteralmente minati; dello Sri Lanka, dove un gruppo di ribelli Tamil sono riusciti a sequestrare da una nave le armi partite dallo Zimbabwe e caricate nel porto del Mozambico e destinate alle truppe regolari.

Non è facile quantificare il volume di commercio attorno a queste piccole armi, proprio per il suo carattere fluido e sommerso. Il mercato legale e illegale si confondono ormai sempre di più, sfuggendo ai controlli. Il giro di affari clandestini supera certamente i 10 miliardi di dollari l'anno.

Nella classifica mondiale dei venditori d'armi, primeggiano di gran lunga gli Stati Uniti: nel 1996 hanno incassato più di 11 miliardi di dollari, di cui ben 7 per armi vendute ai paesi "poveri"; nel 1997 gli introiti saranno ancora maggiori, dato che Clinton ha tolto il divieto di vendita ai paesi dell'America Latina.

Il mercato globale delle armi ha raggiunto ormai la cifra di 32 miliardi di dollari, di cui quasi due terzi per armi vendute ai paesi in via di sviluppo. I migliori clienti sono India, Arabia Saudita, Corea del Sud e Indonesia. Dopo gli USA, per volume di affari, vengono Gran Bretagna e Russia, con meno di 5 miliardi di dollari ciascuno.

La Nato non è una questione umanitaria. L'altro settore in grande sviluppo è la sostituzione degli arsenali obsoleti con mezzi militari più avanzati e moderni, evidentemente di produzione occidentale. Ma niente viene gettato via; tutto viene riciclato, senza fare discriminazioni di razza, tendenza politica, religione. Così succede che dalla Bielorussia veivoli da combattimento vadano in Perù e Sierra Leone; la cattolica Polonia vendi carri all'islamico Iran, e così via. Allo stesso tempo, la globalizzazione avanza con accordi di coproduzione tra aziende occidentali (USA, Francia, Gran Bretagna, Russia) e di paesi come Arabia Saudita, Corea del Nord, Emirati Arabi, Filippine, Kuwait, India, Malaysia, Pakistan, Taiwan e perfino la Cina. In questo modo diventa sempre più facile evitare limitazioni, sanzioni ed embarghi.

Anche il recente allargamento della Nato non è stato dettato da criteri di civiltà e di convivenza disinteressata. Scriveva un corrispondente di *La Repubblica* (30.6.97): "La lobby militare USA preme per l'allargamento per poter così vendere i suoi prodotti: l'espansione potrebbe rivelarsi una

vera manna per il settore militare... Dopo aver per decenni fatto un'abbuffata di Mig e altri sistemi d'arma sovietici, Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca dovranno pagare l'ingresso al prestigioso 'club' della Nato rinnovando i propri arsenali con contratti in occidente". Non per niente il Presidente della Commissione per l'allargamento della Nato, mister Bruce Jackson, è anche Direttore strategico della Lockheed Martin, la più grande industria bellica del mondo. Anche a noi viene da chiedere se sia giusto che i tre stati dell'Est spendano così tanto in nuove armi piuttosto che investire in infrastrutture ben più necessarie per lo sviluppo economico di quei paesi e delle popolazioni.

Il mercato delle armi e il terrorismo. Due considerazioni si impongono.



Prima considerazione: i produttori di armi hanno ormai via libera alle vendite di qualunque arma a qualunque acquirente e in qualunque situazione. Questo con la omerosa connivenza dei governi. Sono infatti sempre meno i governi che prestano attenzione ai parametri importanti, come ad esempio, il rispetto dei diritti umani, la politica democratica, la libertà di espressione e così via. Quello che conta è sempre più acquistarsi una buona "nicchia di mercato", non importa a quali condizioni né con quali conseguenze. Un esempio per tutti: i curdi stanno arrivando a frotte in Italia; giornali e TV parlano delle somme ingenti guadagnate dai trafficanti di curdi per traghettarli fino alle sponde del "paradiso europeo"; non parlano della repressione continua e violenta - che ormai puzza di vero e proprio genocidio - sui curdi da parte del governo turco. Come mai? Perché all'Italia interessano di più il buon rapporto diplomatico e il petrolio che non i diritti della popolazione curda. È la legge del mercato a profitto immediato. Lo stesso si dica per il penoso silenzio della comunità internazionale sulla questione Algeria.

Seconda considerazione: come mai ci sono così tanti conflitti nel mondo? C'è qualche legame tra il mercato delle armi e i conflitti? Si continua ad affermare che la stragrande maggioranza dei conflitti in corso negli ultimi anni nel mondo sono conflitti "interni", "locali", "etnici". Come mai allora questi conflitti si avvalgono di armi "esterne"? Perché non si lascia che una guerra "locale" sia giocata con mezzi "locali"? Sembra esserci un grandioso fenomeno di solidarietà - non disinteressata, ovviamente - tra produttori / mercanti stranieri di armi e belligeranti locali: evidentemente ogni corvo cerca la sua carogna. Il sospetto di connivenza e di fagocitazione della violenza armata è più che fondato; anzi, è rafforzato dallo scambio che spesso si verifica tra armi e

*Se vuoi la pace,
smettila con le armi da guerra*

di MARCELLO STORGATO*

diamanti, oro, legno pregiato, uranio, petrolio e altre risorse naturali.

Grandi guadagni per sé e danni all'estero; produrre armi e profitti in casa e fare la guerra altrove; colpire e nascondersi: tutto questo è un sistema tipicamente "terroristico". In questo contesto, diventa una ipocrita messa in scena tutta la preoccupazione dei Grandi contro il terrorismo internazionale, poiché i maggiori fautori del terrorismo in casa altrui spesso sono proprio loro.



Afferma il Rapporto Mondiale 1997 di Human Rights Watch: "Per le grandi potenze ormai la politica dei diritti umani è solo una maschera di facciata; hanno rinunciato a portare avanti tentativi genuini di promozione dei diritti umani, cedendo di fronte al libero mercato: Parlano tanto di diritti umani, ma di fatto è solo per coprire ciò che non intendono fare. Affermano così che è meglio cercare di creare le condizioni idonee che, a lungo andare, garantiranno il rispetto dei diritti. I mezzi possono sembrare disgustosi, ma i fini sono nobili" (sic!). Permettendo il libero mercato delle armi, omettendo i controlli e permettendo a chi viola gravemente i diritti altrui di restare impunito, di fatto i Grandi legittimano il sistema di ingiustizia internazionale.

La Campagna contro le mine. L'unico settore in cui si è registrato un miglioramento è l'interdizione delle mine antipersona, portata avanti indefessamente dalla Campagna internazionale per la messa al bando delle mine.

Il principio preferito dall'Onu per le questioni internazionali è quello del "consenso". Questa regola è una vera "piaga", perché autorizza chiunque a porre il veto su qualunque iniziativa e legittima lo standard del "minimo comun denominatore". La Campagna internazionale per la prima volta nella storia del diritto umanitario, ha rotto l'incantesimo della regola del "consenso", instaurando il sistema dell'adesione volontaria al "massimo comun denominatore": in questo caso, l'interdizione delle mine

antipersona.

Siamo a buon punto. Il Trattato internazionale per la messa al bando delle mine, per la riabilitazione delle vittime, per la bonifica e la distruzione di questi ordigni che minano la vita e la pace di milioni di persone al mondo, è stato firmato ad Ottawa da quasi cento paesi. Altri firmeranno quando ne avranno la volontà politica, che non cesseremo di stimolare in ogni modo.

Dal 29 ottobre anche l'Italia ha una "buona" legge di interdizione (n. 374, "Norme per la messa al bando delle mine antipersona"). Non è il massimo, perché difetta di un organo di controllo e di verifica; lascia tempi troppo lunghi per la denuncia e la consegna di brevetti e tecnologie per la distruzione degli ordigni nei depositi... In politica, dicono, l'ottimo è nemico del bene!

La Campagna internazionale ha ormai una vasta collezione di riconoscimenti ufficiali: dal Papa al Segretario generale dell'Onu e a tanti altri, tutti ammettono che la pressione dell'opinione pubblica su politici, militari e produttori è stata determinante. Anche il Nobel per la Pace ci ha fatto un immenso piacere. È meritato, per quello che abbiamo fatto tutti insieme nel mondo intero. Nella motivazione del premio ci è stato riconosciuto "il merito di aver dato l'esempio convincente di un'effettiva politica di pace, di aver proposto un modello che potrà assumere un'importanza decisiva nello sforzo internazionale per analoghi processi futuri di disarmo e di pace. In pochi anni,

la Campagna ha trasformato da utopia a realtà l'interdizione delle mine". Ma non è ancora il traguardo. Dobbiamo continuare ad educare noi stessi e gli altri alla pace; dobbiamo aiutare le vittime; dobbiamo ripulire Madre Terra e restituirla all'umanità perché la abiti e coltivi senza rischio per la vita.

Perché la Chiesa tace? La Chiesa ha un ruolo sempre più vitale da svolgere: quello della denuncia decisa degli abusi; quello dell'annuncio spassionato dei valori; quello

dell'educazione alla pace nel rispetto della giustizia; quello di rinuncia alle imposizioni del Mercato-Mammona e dell'adorazione dell'unico Dio solidale.

Ricordo il grido del cardinale Puljic a Perugia (ottobre '95): "Non possiamo premiare l'aggressore ratificando le conquiste fatte con le armi, perché per questa via nessun popolo potrà essere sicuro della sua sopravvivenza".

Il Papa e le Commissioni Vaticane da tempo ormai non omettono occasione per richiamare ai grandi valori umani e cristiani. Ma la Chiesa italiana non ha ancora percepito questo nuovo ruolo nella società per il Regno di Dio. Non capisco perché, ma sui problemi seri di giustizia, equità, disarmo, pace, ecc. la Chiesa italiana continua a peccare di grave omertà. La Chiesa del Nord, specialmente, dove si costruisce la maggior parte delle armi italiane, ha dimenticato il comandamento "Non uccidere!". È per paura di "fare politica"? Oppure è per paura di essere "innalzata da terra" = essere messa in croce dalla politica?

-* *Missionario Saveriano. Promotore della Campagna contro le mine. La Campagna italiana continua il suo impegno di educazione alla pace nelle scuole e gruppi giovanili, e mette a disposizione opuscoli e altro materiale appropriato per percorsi educativi delle varie età. Si possono richiedere a: p. Marcello Storgato, Missione Oggi - Contro le mine, via Piamarta, 9 - 25121 Brescia. Tel. 030-3753474 Fax 030-3772781.*